

I PAPERI REALI

(di Alfonso Citterio)

C'era una volta due paperi ed una papera: così venivano chiamati dalla gente del posto, anche se in realtà si trattava di due magnifici esemplari di Germano Reale e di una femmina della stessa specie.

Erano sempre indaffarati a rincorrersi nel piccolo laghetto di un giardino affacciato come un balcone sulla valle dell'Adda, che scorreva circa cinquecento metri più sotto.

Le rocce tutte d'intorno limitavano le possibilità di uscire dallo specchio d'acqua costringendo le bestiole a sostare in quel piccolo paradiso dove, a ragion del vero, non mancava nulla per essere felici.

Un ruscelletto saltellava sulla parete rocciosa soprastante e rimbalzando in una lieve cascata assicurava continuamente acqua fresca e cristallina.

Granaglie, crusca e farina erano sempre abbondanti e la mano dell'uomo non faceva mai mancare insalatine o verdure di stagione.

Su un lato della pozza alcune rocce piane affioranti permettevano di sostare al sole per far asciugare le piume dopo aver sguazzato nell'acqua.

Una casupola su misura dava loro rifugio all'occorrenza soprattutto di notte o nelle gelide giornate invernali, quando la neve o la pioggia turbinavano sul monte.

Il loro quacquerio risuonava d'intorno dall'alba all'imbrunire ed anche le trote che brulicavano negli anfratti di quella vasca salivano al pelo dell'acqua per ascoltare.

Era un giorno tiepido di febbraio, quando uno stridulo battibeccare creò scompiglio nella primitiva piscina: la papera era veramente adirata.

- Quek, Quek, Quek, - ribadì rivolta ai due compagni - finora non avete fatto altro che specchiarvi nello stagno per rimirare il vostro piumaggio cangiante e litigare fra di voi.

- Quek, Quek, -
Paperonzola invidiosa; -
disse l'uno, - con
quell'uniforme marrone che
ti ritrovi non puoi certo
competere con l'eleganza
del nostro portamento.

- Quek, Quek, - fece l'altro,
- sono io il più bello di tutti
e dovete ammirare la
lucentezza vellutata del



mio verde capo, il collare bianco e le delicate sfumature marroni, beige e grigie che raccordano l'armonioso corpo con il sottocoda nero-bluastro e le timoniere mediane nero-violacee ripiegate in un vezzoso ricciolo.

- Quek, - Tanto bello, quanto stupido. Hai dimenticato la cosa migliore che hai: le penne remiganti blu che tieni nascoste sotto le ali. Già ma come puoi



ricordarle? Quando mai le hai usate per volare?

Voi due dovrete comportarvi da veri Germani reali e pensare a metter su famiglia. Io sono stufa di sopportare i vostri soprusi ed aspettare che uno dei due si accorga che è tempo di cova.

- Quek, quek; quek, quek, borbottarono i due, siamo ancora giovani e spensierati. Più avanti si vedrà.

- Addio codardi e pigri anatidi, - replicò la femmina, - io me ne vado.

E così dicendo si librò nell'aria lasciando i due maschi nel vortice di schizzi d'acqua sollevato dal suo pedalare in decollo.

Per la mancanza di allenamento al volo faticò a superare la recinzione e planò subito nel prato sottostante.

Prese fiato e perlustrò la zona attirata dal vicino gorgogliare dell'acqua. Lì il torrente che scendeva scrosciante dal monte, formava una pozza d'acqua.

Il luogo le parve familiare e molto simile al laghetto che aveva lasciato. Era sola, ma felice per aver guadagnato la libertà.

Si nascose nei cespugli e si riposò fino all'indomani.

Il nuovo giorno le sembrò tanto meraviglioso. Sguazzò nell'acqua giocando con gli schizzi della cascata, poi si ripulì e rassetto con il becco le piume.

Constatò che il suo piumaggio seppur così povero di colori, era comunque lucente con screziature sfumate dal marrone intenso ai toni panna più tenui, che decoravano il dorso.

Tentò qualche piccolo volo, poi si fece coraggio e con una bella rincorsa si gettò giù dal versante sempre più ripido trovando la giusta resistenza dell'aria che la portò a veleggiare nel cielo aperto.

Un largo giro le permise di rivedere i luoghi dove aveva passato tanto tempo, ma nessun rimpianto le oppresse il cuore.

Ora si sentiva veramente adulta e pronta per affrontare l'ignoto, laggiù, su quel grande fiume che scorreva nella valle.

Mentre scendeva volteggiando rimase impressionata e un poco intimorita dalle dimensioni dell'Adda. L'ambiente nel quale era vissuta fino allora era una piccola oasi rispetto a quegli ampi spazi verdi tutt'attorno al fiume ed al nastro azzurro di quella massa d'acqua che fluiva verso il lago.

Subito dopo intravide un gruppo di anatidi galleggiare tranquilli di fianco alla riva e, rincuorata, planò sul pelo dell'acqua avvicinandosi cauta.

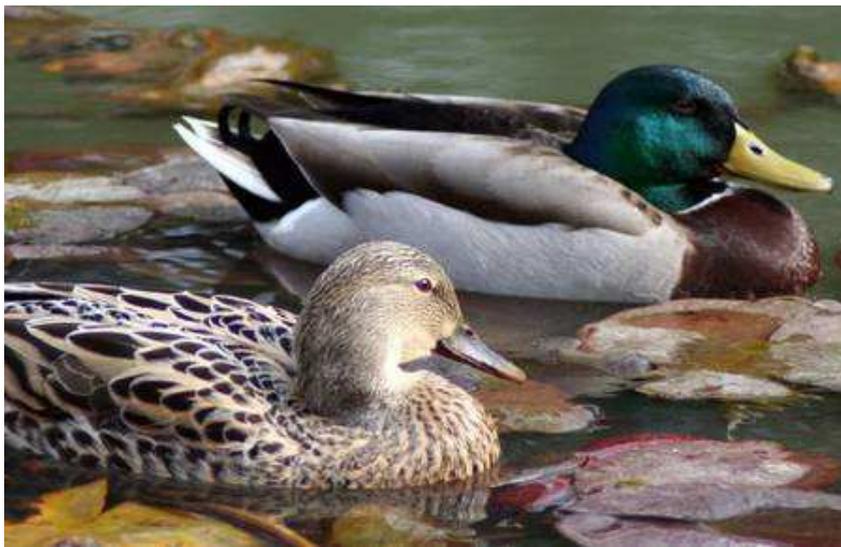
Un regale Germano incuriosito la affiancò immediatamente.

- Quek... quek, quek, quek, - vociò, - benvenuta Germana dal manto brillante! Come ti chiami e da dove vieni?

Quek, quek, - rispose la nuova venuta - mi chiamano Papera, la mia casa è là sul monte, ma sono scesa al piano per sentirmi più libera.

- Bene, allora "Papera Libera", se vuoi ti accompagno a scoprire il nostro fiume.

Contenta delle attenzioni ricevute, la papera Libera, acconsentì.



Discesero la corrente fino alla foce del grande lago, esplorarono le anse paludose si divertirono a rincorrersi giocando a nascondino fra i cespugli e rimasero a raccontarsi la storia della loro vita.

Il giovane Germano era nato e vissuto in quell'ambiente palustre apprezzando ciò che la natura ricca di cibo e ripari offriva in quei luoghi tanto tranquilli. I racconti di boschi e rocce che Germana narrò, lo fecero sognare di luoghi leggendari e lontani dei quali aveva avuto notizia da anatre selvatiche migranti durante il "passo" stagionale.



Rammentò però che i suoi genitori erano originari della vicina riserva del Pian di Spagna e, ligio alle proprie tradizioni, suggerì quella sontuosa meta.

Entrambi si sentivano appagati, compresi e felici di stare assieme, quindi si ripromisero di raggiungere quella famosa riserva naturale e di stabilire laggiù la loro dimora.

Qualche giorno dopo, nel cuore della riserva del Pian di Spagna, a lato di un canale dove i canneti erano più fitti la Germana reale con il suo compagno prepararono un soffice nido con gli arbusti, le canne impastate nel fango e le piume che Papera Libera si strappò dal petto per l'occasione.

Si era alla fine dell'inverno e Germana sentì finalmente emergere dal suo corpo l'istinto materno.

Libertà e maternità fu il binomio che la rese felice.



La "Papera Libera" e il Germano Reale fieri dei loro anatroccoli divennero famosi come la famiglia dei Paperi Reali e vissero felici e contenti per il resto dei loro giorni.

